



# L'ULTIMA SPIAGGIA

Da Lignano alla Calabria, il maltempo ha cancellato decine di arenili. Una devastazione provocata dal cemento. È a rischio la prossima stagione turistica

DI GIANNI DEL VECCHIO E STEFANO PITRELLI

**N**el rubare la terra al mare l'olandese è un maestro. Nel farsela sottrarre, l'uomo italiano è forse il migliore. Lo dimostrano le mareggiate che hanno divorato chilometri e chilometri delle nostre coste. Certo, tutti hanno definito eccezionali le condizioni meteo degli ultimi due mesi, ma non è solo il clima che cambia il responsabile: sono gli stessi italiani, che con il cemento e le trivelle vanno a indebolire un territorio già fragile di suo. E poi il mare presenta il conto, riprendendosi ciò che un tempo era suo. Perché le ondate di piena, come quella del Tevere, passano e i danni al territorio provocati dai fiumi possono venire riparati in tempi non lunghi, mentre le ferite sul litorale sono più profonde e spesso non si possono guarire. Negli ultimi trent'anni la silenziosa erosione delle coste non si è mai fermata, rosicchiando onda dopo onda intere spiagge. Ma è solo quando arriva la burrasca che l'emergenza diventa palese: lungo l'Adriatico (soprattutto Marche e Abruzzo), lungo il Tirreno (Liguria, Lazio), e anche sullo Jonio. Colpita anche la Sardegna: a partire dalla spiaggia resa celebre da Lina Wertmüller nel suo "Travol-

ti da un insolito destino nell'azzurro mare di agosto". Siamo a Capo Comino, dove delle famose dune sulle quali 34 anni fa Mariangela Melato e Giancarlo Gianini si baciavano non è rimasto un bel niente. Qui il mare a fine novembre ha spazzato via non solo una bellezza naturale, ma un pezzo di storia del cinema. Non è andata meglio a un'altra località storica del turismo italiano, Lignano Sabbiadoro. La meta di tanti bagnanti si lecca le ferite: 200 mila metri cubi di sabbia lungo gli otto chilometri di costa sono stati inghiottiti in una sola notte, con più di un milione di euro di danni diretti, senza contare il peso sulla prossima stagione turistica. E alla furia del mare non ha resistito neanche il famoso pontile di Pineta, spezzato dall'ira dei flutti. Nonostante la trasfusione di sab-

bia dalla foce del Tagliamento portata avanti come "rispascimento" negli

ultimi tre anni da Regione, Arpa, Comune e Consorzio Marine Lignano.

«In Italia su una fascia costiera di 8 mila chilometri, ben 1.800 sono soggetti a erosione», spiega Alberto Fiorillo, portavoce di Legambiente: «L'arretramento della linea di costa è fortemente dovuto all'azione dell'uomo: manca quel supporto di terra e di sabbia che arriva dai fiumi e dovrebbe andare a ricostruire spontaneamente le spiagge man mano che le onde se le mangiano. Questo ciclo naturale viene interrotto dalle strade costiere, dalle abitazioni, e più in generale dall'urbanizzazione». Insomma, il cemento (spesso selvaggio) non va d'accordo con l'ecosistema. E non è un caso che nelle funestate Marche parecchie città siano finite sotto assedio dei flutti: a Porto Recanati arenile e lidi sono stati inghiottiti. A Montemarciano, vicino Ancona, le ondate hanno divelto i marciapiedi, arrivando a minacciare le abitazioni e la linea ferroviaria. E a San Benedetto del Tronto il lungomare è finito sott'acqua, mentre nella vicina spiaggia di Grottammare so- ▶

Mareggiata in Liguria. In alto: il pontile spezzato dalle onde a Lignano Sabbiadoro



no state sradicate anche le palme. Nel Lazio interi tratti di arenile sono scomparsi, cancellati da un duplice assalto del mare: il primo, il 21 novembre, ha spazzato via le spiagge di levante a Nettuno; il secondo, una settimana fa, ha divelto impianti a Torvaianica e Ladispoli.

Il cemento di cui gli italiani hanno inondato i propri litorali ha aggravato una situazione già delicata: «Al degrado urbanistico si somma una fragilità oggettiva del territorio da un punto di vista geologico», dice Gianfranco Bologna, direttore scientifico del Wwf. Il tutto aggravato «dai cambiamenti del sistema climatico. E noi come rispondiamo a questa emergenza? Continuando a massacrare il territorio, che è il contrario di quello che dovremmo fare».

Lo sanno bene gli abitanti di Passo della Sentinella, un quartiere di Fiumicino. Ogni volta che il mare si fa grosso le loro villette vengono sommerse dall'acqua, costringendo l'amministrazione locale a sgombrare 70 famiglie e a dar loro ospitalità. Villette prevalentemente frutto di quell'edilizia abusiva che - illegalità a parte - tanti danni provoca alle nostre coste. Ma anche quando si tratta di costruzioni fatte con tutti i crismi della legalità il risultato non cambia. A Caulonia, sullo Jonio calabrese, due case sono crollate sotto le bordate della mareggiata, ed è a rischio un intero palazzo che prima della burrasca si trovava a 200 metri dal mare. «Il cortile non c'è più, e così la strada e il parcheggio. Resta solo una spiaggia devastata», racconta il sindaco Ilario Ammendolia.

«Magari fosse solo una questione di abusivismo», commenta Fiorillo, «in realtà anche dove si è andato a costruire seguendo tutte le norme, spesso e volentieri

## Le onde hanno travolto le barriere che dovevano fermare l'erosione. Legambiente: in pericolo 1.800 chilometri di coste

l'aspetto della sicurezza ambientale è venuto meno. È il caso della Toscana e della Liguria, dove non si tratta della becera speculazione edilizia che trovi in Sicilia e in Campania. Ma è la stessa politica a far danni. In Liguria, in particolare, il proliferare di seconde case e porticcioli turistici ha portato a una cementificazione aggressiva senza precedenti».

A volte non è solo colpa dei costruttori se il mare si mangia la spiaggia. La mareggiata che ha colpito la Costiera romagnola all'altezza di Ravenna va ad aggiungersi a un fenomeno di erosione che da quelle parti conoscono bene. A Ravenna è infatti in corso un processo che vede accusata l'Agip (che da quelle parti estrae metano) per aver contribuito all'abbassamento del fondo marino del Rodigino, pochi chilometri più a nord. E quindi alla moria delle spiagge. Lo sostiene il geologo genovese Pietro Nosenzo, perito dell'accusa: «Non vi è alcun dubbio sulla relazione fra l'estrazione del metano e lo sprofondamento progressivo del suolo, sia a Rovigo che a Ravenna. E se il suolo si abbassa il mare si alza».

Agli elementi, infine, per sfortuna o imperizia che sia, non resistono spesso neppure gli stessi argini che avrebbero dovuto contenerli. A Melito Porto Salvo, in Calabria, i 150 metri di massi posti a guardia del rione Marina sono capitolati senza opporre grande resistenza. Stessa storia, salendo a nord e cambiando sponda: nella marchigiana Senigallia erano lastroni di cemento, abbattuti come un castello di carte. O a Silvi Marina, in Abruzzo, dove le barriere sono state travolte, facendo inabissare persino le strade.

I danni causati dalle ultime mareggiate hanno un risvolto non solo ecologico, ma anche economico: il maltempo infatti rischia di mettere in ginocchio l'intero settore turistico balneare, che già quest'anno ha vissuto una forte flessione e dovrà vedersela con l'effetto della recessione. «Difficile fare una stima dei danni subiti», afferma Riccardo Borgo, presidente del Sindacato balneari: «Ma dovremmo essere intorno a cifre importanti. Faccio un esempio: in uno degli stabilimenti della mia regione, la Liguria, l'acqua salata è arrivata a un metro di altezza all'interno di bar, ristorante e cabine. Il gestore mi ha confidato che come minimo dovrà metter mano al portafoglio per 100 mila euro. Sempre che non ci siano ulteriori danni alle strutture. Non sarà facile rimettere in sesto i lidi entro il maggio prossimo. Sicuramente diminuirà lo spazio per sdraio e ombrelloni». Piove sul bagnato. ■

Da sinistra: il Tevere in piena; stabilimenti distrutti dal mare a Senigallia; una spiaggia devastata a Grado

